

1565

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1974

Divce⁶⁹
Achille Poiri

1974

DIRCE

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE DI LUGO

La Festa del 1843



LUGO
PER VINCENZO MELANDRI.

AGL' ILLUSTRETTISSIMI E NOBILISSIMI CONJUGI

C O N T E

GIO. BATTISTA EMALDI

E CONTESSA

MARIA RONDININI

La Dirce, un primo lavoro di un giovanne Maestro, che già sorge come una nostra speranza, lo scelsi per questo Teatro nell' occasione di prestare i primi miei servigi ad un Pubblico prestante. A Voi, Illmî Signori, che risplendenti per cospicui natali vivete adorni d' ogni virtù domestica, io vengo ad intitolarla, nella fiducia che vorrete tutelare del vostro nome le mie prime fatiche. Verrà data quest' Opera coi più valenti nostri Artisti, per cui ho lu-

NOTIZIAS DI VENEZIA E DELLA REPUBBLICA D'ALIA

ANNO XXII

ILLUMI ATTRITTI QDI
A L'ESTATE Q.
PENITENZIALE ALIA

*singa che meriterà la comune approvazione
ed il vostro voto; ed io lieto per avervi
tributato cosa degna di appartenervi, sarò
più franco a protestarmi con stima e ri-
spetto*

Di Voi Illmi e Nobilmi Coniugi

Umilmo e Devmo Servo

CARLO GAGLIANI

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

SIGNOR GIOVANNI CASALI

Virtuoso di Camera di S. A. R. il Duca di Lucca
A. F. di Bologna, e Diret. del Liceo F. di Lugo

Primo Violino di Concerto

e Supplente al Primo Violino Diret.

Sig. Luigi Cavazza

Violino di Spalla

Sig. Giovanni Verlicchi

Primo de' Secondi

Sig. Salvatore Vitali

Viola

Sig. Filippo Gagliardi

Violoncello

Sig. Luigi Ghinassi

Fagotto

Sig. Antonio Mari

Primo Corno della Prima Coppia

Sig. Carlo Livraghi A. F. di Roma, Bolog. e Fer.

Primo Corno della Seconda Coppia

Sig. Giuseppe Brusì

Tromba

Sig. Giacomo Boschi

Contrabassi

Sigg. Luigi Sarti A. F. di Fer. e Nicomedè Pirazzini

Oboé e Corno Inglese

Sig. Francesco Folicaldi

Flauto ed Ottavino

Sig. Ippolito Bedeschi

Clarino

Sig. Vincenzo Marzoli

Trombone

Sig. Sante Tabanelli A. F. di Bologna.

PERSONAGGI

ARISTODEMO

Signor Costantini NATALE

DIRCE figlia di Lui

Signora Boldrini EMILIA Socia Onoraria dell'

Accad. Fil. di Lisbona

LINCEO giovane guerriero

Signor Musich EGERNIO

CLEOMENE Sommo Sacerdote

Signor Amadio GIUSEPPE

ARCIA

Signora Mengoli CELTRUDE.

Sacerdoti -- Donzelle attinenti a Dirce --

Guerrieri -- Popolo.

La scena è in Messene, antica città della Grecia.
L'epoca il sesto secolo circa prima dell'era volgare.

La musica è del Maestro Achille Patti Ac. onor.
delle Soc. Filar. di Firenze e Parma,
e Maestro di Cappella in Reggio.

Istruttore de' Cori Sig. Giovanni Biserni
pubblico Maestro di Musica in Bagnacavallo.

Rammentatore Sig. Giovanni Pani.

Le Scene sono disegnate e dipinte
dal Sig. Carlo Caravita;
quelle di Paese dal Sig. Valentino Solmi.

ATTO PRIMO

Interno del Tempio di Giove;
nel mezzo la statua di quel nume.

SCENA I.

Cleomene circondato da Sacerdoti e Popolo;
tutti sono prostrati, eccetto lui.

- Cleo.* Tu provocasti, o popolo,
L'ira del gran Tonante,
Che dall' oracol delfico
In cupo suon parlò.
Pop. Noi siam prostrati e supplici
Al simulacro innante
Di lui che il tutto modera
E perdonar ne può.
Cleom. Ma per sospiri e lagrime
L'ira del ciel non langue,
E di Messenia vergine
Vuol che si versi il sangue.
Pop. Ah! la richiesta vittima
Dal patrio suol fuggi. (*si alzano*)
Tutti Empia! d' eterna infamia
Il nome suo copri.
La vendetta de' numi tremenda
Dell' iniqua sul capo discenda:
Mai non posi la donna abborrita

Che alla vita pospose l' onor,
 Quando l' empia rivolgasi al cielo
 Il suo figlio si copra d' un velo:
 E la terra per lei sia deserta,
 Sia coperta di lutto, d' error.

SCENA II.

Aristodemo e detti.

Arist. Cessin lo sdegno e il pianto; a voi ritorno
 Di pace apportator.

Cle. Pop. Favella il raggio
 D' un gran pensier negli occhi tuoi risplende.
Arist. È di patria l' amor che in me l' accende.
 Udite tutti - Ancor l' oracol santo
 Io volli interrogar - Voce tremenda
 Nel delirio delubro in questi accenti
 A me parlò: „ D' Epito
 „ Sei dalla stirpe uscito; - è in te quel sangue
 „ Onde l' offerta ai numi
 „ D' una virgin si debbe. Il suol natio
 „ Salvar puoi tu. „ Qui tacque ed io tremante
 Inorridito il gran decreto intesi.

Pop. Oh stupore! oh portento!

Cle. E che far pensi?

Arist. Il più crudel tormento
 Soffrire in terra, ma salvezza e pace
 A Messene recar.

Cle. Pop. Tu forse?...

Arist. Dice,
 La figlia mia dilettta...

Pop. Ebben?

Arist. Più mia

In eterno non fia: — la dono al cielo.

Pop. Tu stesso?.. Oh grande!.. oh forte!

Arist. Si la figlia abbandono in braccio a morte.

Il mio duol, le pene orrende

Non esprime umano accento:

Era Dirce il mio contento,

La dolcezza del mio cor.

Al destino che mi rende

Un crudele, un parricida,

Chieggó sol che insieme uccida

Colla figlia il genitor.

Cle. Ah rammenta che possenti

Son di Sparta ancor le genti.

Pop. Pel tuo braccio infanta cada

La crudel nemica spada.

Arist. Qual pensier!.. di nobil' ira

Arde ancora il petto mio...

Vincerò --: mi rese un Dio

Di me stesso vincitor.

All' affetto che m' inspira

Di salvar la patria terra,

Al pensiero della guerra

Si ridesta il mio valor.

Piombérò, siccome anelo,

Disperato incontro a morte,

Ma nel campo, ma da forte

Per la patria, per l' onor.

Cle. Pop. Non morrai. -- Difesa il cielo

Esser dove ai giorni tuoi

*Il maggior fra i greci eroi
Fia serbato al nostro amor. (partono)*

Interno della casa d' Aristodemo.

SCENA III.

*Arcia e Donne attinenti a Dirce
cantano il seguente Coro*

Gemma del suolo argolico,
Dirce, leggiadro fiore,
Fugge pudica e timida,
Ma la persegue amore.
Vedi un gentil sorriso
Nel suo modesto viso;
È l' innocente, il candido
Raggio del primo amor.
Già gli occhi suoi s' incontrano
Con gli occhi del guerriero
Che in lei ripose il fervido
Primo d' amor pensiero;
Ella si asconde e tace,
Di sospirar si piace:
Ma quel sospiro ingenuo
Non è tristezza, è amor.

SCENA IV.

Dirce e dette

Dir. Più dell' usato, amiche,
È dolente il mio cor ... Deh! m' abbracciate,
Questo mio sen frenate

Vinto da un cieco affetto,
Da nuova forza a palpitar costretto.

Arg. Deh ! sgombra , o Dirce , ogni sferal pensiero:
Linceo tu ami...

Dir. È vero !
Ma invan, poichè l' abborre il padre mio.

Arg. Dunque obbliar tu il devi

Dir. Ah ! nol poss'io !
Fin da' primi anni miei

Quest' alma a lui si diede ;

I miei pensier , la fede

Fin ch' io respiri avrà .

Sempre quel mesto affetto

Avrò scolpito in seno ,

E non sarà terreno ,

Celeste amor sarà. (*s' ode una lieta marcia*)

Tutte Qual suon ?

Pop. dall' inferno Novella vittima
Un prode all' ora offri ,
Per noi spuntò di giubilo
E di grandezza il dir.

Dir. Che intesi ! Un' altra vittima !

Arg. Risorgerà Messene .

Dir. È vero , è vero .

Coro Un brivido
Gi scorre nelle vene ;
Qual fra le nostre vergini
Il sangue verserà !

Dir. Qual sia , beato spirto
Al cielo ascenderà .
Così potessi anch' io

Cader pel suol natio,
 E in grembo ai somni Dei
 Come colei -- salir.
 Spirto dai numi eletto,
 In terra benedetto,
 Ai crudeli affanni miei
 Così potrei -- fuggir.

Arg. e Cor. Ah ! quelle tristi imagini,
 Dirce , non dèi seguir.

SCENA V.

Aristodemo e dette

Arist. Oh figlia !.. Oh figlia mia !..
Dir. Pallor , che in volto non ti vidi mai ,
 Oggi funesto appar ... Mi guardi e piangi ?
 Parla , deh ! parla : qual terror , qual duolo
 Così t' opprime ?

Arist. Solo
 Esser con Dirce io bramo .
Arg. e Cor. Oh ! che t' avvenne ?
Arist. Deh ! non m' interrogate ,
 Pietose donne , me con lei lasciate .

(partono *Argia e Coro.*)

Arist. (abbrac. la figlia, vorrebbe parlare ma non può)

Dir. Noi siam soli ... Ah tu mi svela
 La cagion del tuo dolore .

Arist. Di svelarti un tanto orrore ...

Dir. Parla alfin ...

Arist. Non maledirmi !

Son tuo padre... a me perdona.
Dir. Ciel, qual dubbio !.. oh ! che vuoi dirmi ?
Arist. Che possente in me ragiona
 Della patria il santo amor...
D'aristotele e di dirce non è
Graziosa amicizia di dirce e aristotele

SCENA VI.

Linceo che si pone fra Dirce e Aristodemo.

Dirce si inginocchia al piede di aristotele

Lin. Non è ver. -- Un empio sei
 Del tuo sangue traditor.
Dir. Deh ! Linceo !
Arist. Agli occhi miei
 Osi offrirti ?... forsennato !
Dir. Geme il cor smarrito, oppresso !
Lin. Fuggi un padre dispietato
 Che alla morte ti danno.
Dir. Alla morte !.. Ciel ! tu stesso ?..
Arist. Me infelice ! ... il ver parlò.
(Aristotele resta come impiegato. Dirce si copre colle mani il volto.) (pause)
Lin. La tua Dirce a me negavi,
 Che prostrato io ti chiedea:
 L' amor mio ta condannavi
 Che felice la rendea;
 Non udivi il nostro pianto,
 La serbavi a te soltanto,
 Per poterti, o crudo, al trono
 Col suo sangue un varco aprir.
Dir. Ove son ?.. Che mai dicesti ?
 Chi la tomba a me disserra ?..
 Padre, padre ! tu l'appresti

- Per salvar la patria terra ...
 Io del ciel la voce intendo,
 Al destino io già m'arrendo...
 Ti amo ancora, ti perdonò,
 E non penso che a morir.
- Arist.* Vidi il pianto di Messene
 Che soccorso invan chiedea,
 E fuggir da queste arene
 Chi per lei cader dovea;
 Poi del ciel la voce intesi;
 Tacqui, piansi, e alfin mi' arresi ...
 Ma crudel, crudel non sono;
 Il tuo fato io vo' seguir.
- Lis.* Dirce, mia Dirce involati
 A queste orrende mura.
Dir. Cessa ... il destino terribile
 Incontrerò secura.
- Lis.* Invan lo speri.
- Arist.* Scecostati:
 La sua virtù rispetta.
- Lis.* (ponendo mano alla spada)
 A me ti opponi, o perfido?
 Cadrà la mia vendetta
 Sovra il tuo capo.
- Dir..* Ah! no.
- Arist.* Oh mio furor! (cercando egli pure di por
 mano alla spada, è trattenuto da *Dirce*.)
- Dir.* Arrestati ...
- Lis.* Empio!
- Dir.* Deh! cessa ... il vo'.
- Lis.* Gli adegni miei reprimere

Solo poter quel detto ;
 Ma il cor mi preme ed agita
 Un disperato affetto .
 A morte io vo' sottrarti ,
 Dell' amor mio bearti .
 Cadrà trafitto , esanime
 Chi ardisce opporsi a me .

Dir. Ah ! dal tuo cor magnanimo
 Forza e virtude aspetto ;
 Saprai , saprai reprimere
 Un disperato affetto .
 Io più non debbo amarti ...
 Cedi al destino e parti .
 Vanne infelice a piangere
 Lei che più tua non è .

Ar. a Lin. Su te cadea terribile
 Il mio furor costretto ,
 Punta d' insano giovane
 Il temerario affetto .
 Dirce potè salvarti ...
 A lei tu cedi , e parti ;
 Frementi ancor s' aggirano
 Gli sdegni miei su te .

(*Dirce fa segno a Linceo di partire e si allontana con Aris. Linceo fremente esce dal lato opposto.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Abitazione d' Aristodemo.

Aristodemo seduto accanto ad un tavolino, colla fronte appoggiata ad una mano, ed immerso in profondo abbattimento. Cleonice accanto a lui in piedi.

Cle. Ti scuoti, amico... al simulacro augusto
Vieni di Giove. Innanzi a lui prostrato
L' istante attenderai del sacrificio.

Aris. Lasciami al mio dolor.

Cle. Seguimi. È d' uopo
Che la virtude ti pareggi ai numi.

Arist. (alzandosi) O ministro del Tempio, invan presumi
Farti sostegno a me. Tempesta orrenda
Il rimorso destò nel petto mio;
Ei m' incalza; m' atterra;
D' alto spavento il mio pensier circonda,
E mi sospinge di Cocco all' onda.
Ah col sangue io veggio scritto
In eterno il mio delitto;
E quel sangue l' universo
Non potrebbe cancellar.

Cle. Quel Lindeo che ognor m' offese,
Che gli allori a te contese,

Noi vedrem salir sul trono,
E superbo trionfar.

Arist. Ei sul trono?... Ed io, codardo,
Io qui gemo?...

Cle. Tu il vedrai
Sposo a Dirce.

Arist. No, giammai,
Finchè stringo questo acciar.

A due { Già si desta l' odio antico,
E allo sdegno il cor dischiudo,
Piomberà sul mio nemico
Il mio tuo braccio struggitor.
Al rimorso mi fo scudo
Di vendetta e di furor. (partono)

SCENA II.

Disce seguita d' Argia.

Arg. Deh! tu l' ascolta un solo istante.

Dir. Lascia, Lascia ch' io l' fugga.

Arg. È vano; io per salvarti
Qui furtivo l' addussi.

Dir. Oh sciagurata! Vanne, di che s' involi... ogni più dolce
Terreno affetto abbandonar degg' io:
Tu gli reca per me l' estremo addio.

(*Argia s' allontana.*)

SCENA III.

*Linceo e Dirce.**Lir.* L' estremo addio dicesti? Ah! no.*Dir.* Linceo,
Ti scosta ... t' allontana.*Lir.* Umana forza
Non v'ha che possa a me sottrarti.*Dir.* Il cielo
,, Ben lo potrà.*Lir.* Negli anni
,, Di giovinezza e di beltà non chiede
,, Dell'uom la morte quei che all'uom diè vita.
All' empio altare esser tu déi rapita.

Un genitor feroce
Disprezzo e non pavento;
Cento guerrieri e cento
Saran difesa a te.

Segui d'amor la voce,
E tu sarai mia sposa;
All'universo ascosa
Sempre vivrai con me.

Dir. Non lacerar quest'alma
Che più non ha speranza!
Nell' ora che m'avanza
Regga virtude il cor.
Già nell' eterna calma
Vola lo spirto anelo,
E con l'amor del cielo
Confonde il nostro amor.

Lir. Oh, mia diletta, ascoltami!

- Io piango e prego ancora.*
- Dir.* Lascia che senza lagrime,
Senza sospiri io mora.
- Lia.* Più nella tua bell' anima
La voce mia non suona!
Tu più non m' ami!
- Dir.* Ah! misera!
Io t' amo, io t' amo ancor.
- Lia.* Vieni, deh! vieni a cingere
Quella gentil corona,
Che dall' età più tenera
Per noi compose amor.
- Dir.* Quando alla tomba gelida
Verrai solingo e mesto,
Sul mio compianto cenere
Tu poserai quei fior. (*odesi una marcia*
funebre. Linceo s'arresta come oppresso da dolore)
- Lia.* Suono di morte è questo,
Fuggi l' orrendo scempio...
- Dir.* Fuggire? io corro al tempio.
- Lia.* T' arresta e m' odi ancor.
- Dir.* Empio!.. lo sperai invano...
Del nome io son.
- Lia.* Sei mia;
A me furiente, insano
Nessun rapir ti può.
Seguimi tu...
- Dir.* Non fin.
- Lia.* Viver tu deh.
- Dir.* Morro.
(vorrebbero dividersi; ma volgendosi l' uno

*all' altro con tenerezza, Dirce s' abbandona
fra le braccia di Lindeo.)*

Allor che immortale

Un raggio m' adorni,

Farò de' tuoi giorni

Ridente il sentier.

E spesso sull' ale

Dei sogni d' amore

Verrò nel tuo core,

Verrò nel pensier.

Lin.

Se un raggio d' amore

Per sempre ci adorni

Sarà de' miei giorni

Ridente il sentier.

In me non si desta

Immagin funesta,

Ma sorge dal core

Di gioia pensier.

(*Lindeo e Dirce partono per lati opposti.*)

SCENA IV.

Esterno del Tempio illuminato internamente..

È notte.

Popolo

Uom. Dunque con fermo spirto

Il fero annunzio intese?

Don. Sì, rassegnata e placida

Al genitor si arrese.

Uom. O virtuosa!

Don. Oh misera! (canticchia)

Uom. Alma pel ciel creata !
Don. Ella morrà nel florido
 Mattin di sua giornata,
 Ma ne' più tardi secoli
 Il nome suo vivrà.
Tutti Quando il suo fral virginico
 Riposerà sotterra,
 Andrem di pianto a spargere
 La sepolcral sua terra;
 Forse ove fia quel tumolo
 Un tempio sorgerà. (*oderi la marcia*)

segue il Coro

Echeggia un suon ferale !

La vittima s' appressa ...

Nuovo terror ci assale,

Nuova sentiam pietà.

SCENA V.

Dirce in veste bianca, coronata di fiori, colle chionie sparse, sostenuta da Arista, con accompagnamento di Sacerdoti, e Soldati.

Era dal Tempio Antistodoro, trattenuto invano da Cleonessa.

Arist. Io vo' vederla.

Pop. Sventurato !

Arist. (abbracciando Dirce) Oh figlia !
 Mia figlia !

Dir. In questo amplesso

Tu ricevi d' amor l' ultimo pegno
 Dalla tua Dirce.

Aris. E non m' uccide ancora
L'affanno mio!

Dir. Per questo suol diletto
A cui rendo la vita, i giorni tuoi
Riserba, o genitor... Messeni, addio.

(commozione generale.)
Nessun pianga per me. -- Bella è la morte
Quando lascia di noi soave, eterna
Ricordanza quaggiù... Ma in tal momento,
Se voi piangete, dileguarsi io sento
La mia virtude.

Arist. Oh me infelice!

Arg. Oh amica!...
Dirce si avvia: Aristodemo e Argia correbbero accompagnarla.

Dir. Non mi seguite. È questa
L'ultima mia preghiera... Addio.

SCENA VI.

Linneo insieme ad alcuni guerrieri.

Lin. T' arresta.

Dir. Che vuoi tu?

Arist. {
Cle. } Linneo!
Pop.

Lin. Non puote
Esser Dirce offerta ai numi.

Pop. E sia ver?

Dir. Che mai presumi?

Lin. È mia sposa.

Arist. Èi mente.

Lia. (con fermezza) *(intervalli e colo)* No.
(si accosta a Dirce)

Tu di sposa al cielo innante
 Mi giurasti eterna fede ;
 La tua mano in quell' istante
 E il tuo cuore a me si diede :
 Di svelarti presso a morte
 Forse il labbro non osò ;
 Ma involar la mia consorte
 Cielo e terra a me non può.

Dir. Non sia ver che in tale istante
 Quell' accento ottenga fede ,
 È l' angoscia d' un amante ,
 Che il suo ben rapir si vede ...
 Di sottrarsi a cruda morte
 Disperato egli giurò ;
 Ma ch' io fossi a lui consorte
 Chiese invano , invan sperò.

Arist. (È sua sposa al cielo innante ? ..
 Il suo cor , la man gli diede ? ..
 Il delirio d' un amante
 Non sia ver che ottenga fede ...
 Ma se Dirce è a lui consorte ,
 Se cotanto si macchiò ,
 Dell' indegna colla morte
 L' onta infame struggerò)

Arg. e Donne

E sia ver che al cielo innante
 Il suo cor , la man gli diede ?
 Ah ! pietade in questo istante
 Più che il vero in lui parlò .

Cle. e Uomini del popolo)

Se a colui non è consorte,

Se Lindeo non merta fede,

Sol dell' empio colla morte;

Terra e ciel placar si può.

(*Lindeo a' suoi seguaci impugnando la spada.*)

O guerrier, l' acciar snudate,

Difendete i dritti miei!

(*Arist. e Uomini del pop. ponendo mano all' armi.*)

Scellerato!

Cle. V' arrestate.

Lia. L' innocente non morrà.

Cle. a Dir.

Donna il ver svelar tu dei:

S' ei menti, perir dovrà.

Dir. (Giusto ciel!.. per me fia spento

Se il mio labbro il ver palese...)

Arist. Cle. e Uomini del pop.

Parla, o Dirce.

Arg. e Don. Oh qual momento!

Dir. (Crudo strazio!)

Lia. A me sia resa.

Arist. Non rispondi?

Uom. È muta... incerta.

Ah! turbato è il rito ancor.

Cle. ed Arist.

Sei d' abbobbio ricoperta?

Dir. (Numi, è troppo!.. Ah! basti... basti...)

Arist.

Cle.

Pop.

Dir.

Col silenzio assai parlasti.

Deh! m' udite... oy li vole dir'

Arist.

O mio rossor !

(*Dirce come forsennata si prostra al padre : questi la respinge. Lin. la rialza e si pone fra lei e Arist. che lancia sot' essa sguardi feroci.*)

Arist.

Cle.

Pop.

Vanne, iniqua ; una vittima impura
Ai celesti non offre Messene ;
Vanne sì, ma di pianto e sventura
Fin la vita d' un perfido cor.
Già l' infamia gigante s' innalza,
Già t' incalza -- ti colma d' orror.

Dir.

Più non reggo ... vacillo ... deliro ...
Disperata d' intorno m' aggira
I mortali ed i numi chiamando
Con l' accento d' immenso dolor ;
Ed il cielo risponde tonando
Alla prece d' un alma che muor.

Lin.

Se l' infamia gigante s' innalza,
Solo i crudi persegue ed incalza ;
Ma nostr' alma in eterno è beata
Dal sublime trionfo d' Amor.
Vieni, vieni, consorte adorata ;
Al tuo core sia scudo il mio cor.

Arg. e Donne

Più non regge, vacilla, delira,
Disperata d' intorno s' aggira :
Segna, segna il consorte adorato,
E riposi nel seno d' amor.
Ah ! si cambî de' miseri il fato
E la calma succeda al dolor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Piazza. In un lato di essa la casa di Aristodemo.
La notte è sul finire.

Guerrieri **Su**, Messeni, al campo, al campo

A dar prova di valore,

Su, ritorni in ogni core

La fortezza a germogliar.

Noi esprim del brando al lampo

Sul cammin della vittoria

Ottener novella gloria,

De' nemici trionfar.

Trema, o Sparta! tu vedrai

Co' tuoi figli a terra spenti

Sulle mura tue cadenti

Le nostr' armi lampeggiar.

Su, Messeni, al campo, al campo

A dar prova di valore,

Su, ritorni in ogni core

La fortezza a germogliar.

SCENA II.

Disce seguita da alcune Dotte, appoggiata ad Argia, e detti.

Dir. Mi chiama il padre... io tremo...
Tremo d' avvicinarmi ai lari miei;

Eppur desio mi strugge
Di morir perdonata.

(*Così incertezza si avvicina alla casa pater-
na; i Guerrieri le impediscono di entrare.*)

Guer. A quelle mura
Che tu contaminasti,
Empia, non t' appressar.

Dir. Empia!.. Crudeli,
Questo pallido volto a voi non dice
L'affanno del mio cor?

Guer. (Donna infelice!)
(*Commossi alla vista di lei che reca in fronte
i segni d' una vita estenuata dal dolore.*)

Dir. Io manco, Argia... quest'alma
Troppo soffriva! — Oh! quando
Ai duri ceppi del dolor si tolga,
Non oda il suono dell' ingiusta offesa!..
Tu piangi?.. ah! dal tuo cor sarò difesa.
Pregherài che la morente

Sia compianta e perdonata,
Destrai per l' innocente
Un pensiero di pietà:
E tranquilla e consolata
Nella tomba scenderà.

Argia, Doune, Guerrieri.
Al vederti, sventurata,

Chi per te non piangerà? (*spunta*
Sorge il sole... *P aurora.*)

Dir. Ah ch' io lo miri!..
Qual tumulto in me si desta?
È dolor?.. dolcezza è questa?

Ah ! spiegarlo il cor non sa,

(Come rapita e immemore di se stessa si prostra,
e con il coro.)

O bell' astro, che dal cielo :

Vita e amore a noi ritorni,

Nell' estremo de' miei giorni

Tu sorridi al mio pensier.

Sei fra i numi, ed io t' adoro,

Volgo a te la mia preghiera,

E tu rendi al cor che spera

Un istante di piacer.

Coro O bell' astro che dal cielo

Vita e amore a noi ritorni,

Nell' estremo de' suoi giorni

Tu sorridi al suo pensier.

Perchè improvviso giubilo

A lei si desta in seno,

E placido, sereno

Il ciglio suo tornò ?

Dir. Ove son' io ... qual palpito !

Delira forse ?... Ah nò.

Sento dal ciglio scorrere

D' immensa gioja il pianto,

Là dov' è il ciel più limpido,

Per che m' innalzi il cor.

Non fra sospiri e lagrime

Linceo mi veggo accanto ...

Ma nel soggiorno etereo

Del più beato amor.

Coro Segna deh ! segna a spargere

D' immensa gioja il pianto,

A lei si pura e candida
Sempre sorrida amor.

(Dirce abbraccia le amiche ed entra nella casa paterna. Gli altri partono.)

SCENA III.

Interno d' una prigione sotterranea , dal sommo della quale pende nel mezzo una lampada.

Liscreo giacente sopra un sasso in preda a' sogni affannosi , dopo brevi momenti si desta.

È incatenato.

Quale affanno!.. ove son? che vidi mai?
Dirce trasfitta!.. Ah! non è ver, sognai...
Ma prigioniero io sono, oggi orribilmente.
E mi riscuote de' miei ceppi il suono.
Numi e fia ver?.. mi cinese di catene
Dell' empio Cleomene.
Crudele inganno e scellerato!.. io fremo,
Disperato son io; le orrende porte

(Aggirandosi come furente pel carcere.)
Spezzar vorrei di questo asil di morte,
E ancor libero, armato.
Sugl' infami piembar, che forse Dirce
Han resa al padre... oh qual pensierol ed ora
A forza io qui rimango,
E solo, inerme, come un vile io piango.

Piango si di dual , di sdegno

Imprecando al fato orrendo,

E una voce non intendo,
Che risponda al mio dolor.

allora La mia Dirce ancor m'è tolta
Son tradito, abbandonato...
Un amore disperato
Sol mi regge in vita ancor.

(*Voci dall'interno*) Lindeo, Lindeo...

Lia. Quai voci! È forse questa
L' ora di morte?...

SCENA IV.

Entrano con faci guerrieri seguaci di Lindeo.

Guer. Ah! no, viver tu déi...

Lia. Voi riveggo! Oh contento!... Oh fidi miei...

Guer. Udimmo appena — te prigioniero
E di salvarti — sorse pensiero.
Nulla si oppose — a noi furenti,
I tuoi custodi — da noi fur spenti;
Ma può del popolo — l'inganno estremo
Aristodemo — al trono alzar —
Sia da vendetta — il core acceso
Or che ti è reso — l'invitto sociar.

(*gli danno la spada*)

Lia. Se Aristodemo — salì sul trono
A lui rivale — io più non sono,
E forse Dirce —

Guer. Lo sperai invano,
Quell'alma iniqua — non cangerà.

Lia. Ebben su l'empio — su l'inumano

La mia vendetta -- discenderà -- più
 (alzando la spada, e con lui i guerrieri)

Sovra gl' insani e i perfidi

Piombi l' assiar del forte,

Rechi gl' iniqui a sperdere

Tutto il poter di morte,

Dal turbo alzata polvere

Torni alla terra ancor !...

Del gran Tonante il fulmine !

Secondi il mio furor.

Guer. Del gran Tonante il fulmine !

Secondi il tuo furor.

(tutti si voltano e partono)

SCENA V.

Piazza come alla scena prima dell'atto terzo.

(entra Cleopatra li prosciughielli)

Aristodemo e Cleopatra

(voleb' uscire per un'occhiaia dell'

Arist. Colà si giace ... il mio delitto orrendo ...

Fra quelle mura fu compito ...

Cle. Ah ! taci.

Non fu delitto il tuo , del cielo irato

Obbedisti al voler.

Arit. Destin tremendo

È ver mi trascinò.

Cle. Sei vendicato.

Arist. Eppur !...

Cle. Ti chiama al trono

Il popol tutto.

Arist. Ma infelice io sono ,

Iniquo ... parricida! ... O Cleomene ,
 Vacilla il mio pensier ... tutto m' accusa ,
 Tutto è muto ! funebre al guardo mio ...
 Ove fuggo... Oh spavento! ... Ah! che vegg' io! ..
 Sparso il crine di polve , di sangue ,
 Lacerato le vesti ed il petto ,
 Spaventoso s' innalza un' oggetto
 Che m' inseguie , mi colma d' orror ! ...
 È la figlia , la veggio , l' intendo
 Maledirmi con grido tremendo ...
 Ah ! mi lascia , perdonà , concedi
 Una lagrima a tanto dolor! --

Cle. Vane larve d' intorno tu vedi ,
 Ah ! risorga l' oppreso tuo cor.

(squilli di trombe)

Gia quel suono ti addita sul trono
 Nella gloria il confin degli affanni.
 Non sia vinto il sospir di tant' anni
 Dal rimorso , da un cieco dolor.

SCENA VI.

Lieto marcia. Soldati, Sacerdoti e popolo.

Pop. Tu sei rege e condottiero
 Del tuo popolo guerriero ,
 Il nemico ne disfida ,
 Tu ne guida a trionfar .
 Su , Messeni , al campo , al campo
 A dar prova di valore ,

Su , ritorni in ogni core
La fortezza a germogliar.

SCENA VII.

LINCEO co' suoi seguaci e detti.

Lin. ad Arist. Signor , la mia consorte
A me tu rendi.

Arist. Invano lontan
Rinfacciando mi vai l' onta funesta,
Abborrito mortal.

Lin. La mia consorte
Ti ridomando.

Arist. Agli infernali Dei
Or tu la chiedi.

Lin. Che dicesti?..

Pop. Ah ! forse?..

Cle. Il decreto de' Numi è già compito ,
Già de' bennati spiriti
Al soggiorno salì quell' alma eletta.

Arist. Taci , fu impura (*a Lin.*) o tu dal fato estremo ,
Chè non cerchi rapirla un' altra volta?..

Lin. Anima iniqua , disumano!.. ascolta :
Vendicar col braccio mio

Io potrei quell' infelice ;

Ma per te m' inspira un Dio

Altra pena , o traditor!..

Arist. (Degli Dei la mano ultrice
Già si aggrava sul mio cor.)

Lin. Pel suo sangue al mondo io giuro

- Che giammai non fu mia sposa,
Che il suo cor fu bello e puro
Come il Cielo a cui salì.
- Arist.* Che dicesti? *INT. ARISTIDE*
- Lin.* Il ver -- sdegnosa
Respingeva i voti miei!...
Oh stupore!...
- Pop.* Ed io potei!... *INT. LINCOLN*
- Lin.* Ah! l' iniquo la svenò... *INT. ALEXANDRA*
Ma nel ciel quell' infelice
Già t' accusa, o traditor! *INT. LINCOLN*
- Arist.* (Dagli Dei la mano ultrice
Tutta sento nel mio cor!...) *INT. ALEXANDRA*
- Cle.* La mia man vendicatrice *INT. LINCOLN*
Tutti copre di squallore.
Vendicata è l' infelice *INT. LINCOLN*
Dal rimorso punito.
- Lin.* (Lai perduta, a me che resta?) *INT. LINCOLN*
Di seguirla (*sad Ar.*) Vanne al trono;
Ma i cadaveri calpesta *INT. LINCOLN*
Della figlia e del rival. *(brandisce un pugnale e si ferisce.)* *INT. LINCOLN*
- Pop.* Oh! terror. *INT. LINCOLN*
- Lin.* Felice or sono. *INT. LINCOLN*
- Arist.* Ed io vivo? *INT. LINCOLN*
- Pop.* Oh di fatal!... *INT. LINCOLN*
- Lin.* Almen... la spoglia... esamina...
Accanto... a lei... recate
Pietosi... le mie ceneri... *INT. LINCOLN*
Nell' urna... sua posate... *INT. LINCOLN*
INT. LINCOLN La signora non lef... *INT. LINCOLN*

Spargete qualche lagrima
Sul mio destin.

Pop. Che error !

Lin. Oh ! Dirce, Dirce ... Accoglimi ...
A te ritorno ...

Pop. Ei muor.

FINE

Luci die 1 Septembris 1843.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Arrighi O. P. Sac. Theol.
Lect. et Vic. S. O.

IMPRIMATUR

Christoph. Archid. Castellani R. E.

Visto

Il Gov. Distrett. -- Meschini.



